

Visite guidate ♦ Mel Ramos

## Specchi e fumetti: ecco i postumi della Pop Art



CARLO ALBERTO BUCCI

«Pete» è un piccolo uomo del 1961 che si volge malinconico verso lo spettatore mentre tutt'intorno gli turbinano il colore smorto di una pennellata pastosa e succulenta, cremosa e beige. «Wonder Woman» del 1962, invece, è un'eroina dei fumetti piena di vigore fisico e di colori accesi; ci corre entusiasta incontro ma proietta un'inquietante ombra, grigia e contorta, che si staglia sullo smorto sfondo color crema che circonda l'eroina: la stessa pastosa pittura del paesaggio di «Pete».

Con queste due piccole tele entrano nel vivo della mostra, composta

da circa 30 quadri e altrettanti disegni, che la Galleria comunale di Modena dedica fino al 25 aprile al pittore statunitense Mel Ramos. Credo che il meglio del lavoro del 64enne interprete del versante californiano della Pop Art, sia stato esposto nell'ala sinistra della Palazzina dei Giardini modenese. È qui che anonimi uomini della strada (in tutto tre dipinti) e, subito dopo, diversi mitici eroi dei fumetti (4 tele) prendono corpo in quella comune atmosfera, quotidiana e metropolitana, che è propria della Pop Art. Sempresul lato sinistro della Palazzina dei Giardini troviamo le pin up di Ramos: Camilla, Pha e le altre «ammiccanti ragazze» del 1963 che Walter Guadagnini, nel testo in catalogo (Electa), colloca al fianco

dellecove protagoniste dei film di Russ Meyer. Si tratta di donne prese o ispirate alla pubblicità, per realizzare le quali Ramos ha sciolto l'impatto cremoso dei dipinti appena precedenti e si è avviato verso quel «nascondere la mano» che, agli inizi degli anni Settanta, l'ha condotto al naturalismo iperrealista di quadri come «Elephant Seal».

Siamo sempre nella parte di sinistra della mostra. E sulla parete di fondo - dopo una sensuale Lolita che grida anch'essa pubblicità - il dipinto gigantesco del mastodontico «Elefante marino» dimostra ancora la vitalità di questo fragile mondo fatto di ritagli di giornale e di cartelloni stradali: nonostante siano dipinti come fossero veri, sia l'animale sia la nuda

e sorridente moretta che lo cavalca «sfiorano» con la pinna e con latesta dal rettangolo ocra che (non) li contiene. E in questa scenografia grafica e irreale, la pittura iperrealista diventa sogno; quasi incubo. Invece nelle due sale che stanno alla destra dell'entrata alla Palazzina dei Giardini stanno i quadri che - per documentare la produzione recente di Ramos - ci immettono nella dimensione asfittica del pittore che meschia insieme gli specchi, le modelle nude, il quadro nel quadro, l'autoritratto con gli strumenti del mestiere; e Matisse e Picasso: amati (ironicamente?) citati.

«Si tratta della stessa logica del «prelievo» che ha informato i dipinti degli anni Sessanta e la Pop Art tutta. Soltanto che, come ha fatto anche

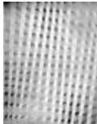
Roy Lichteinstein, alle immagini «basse» della metropoli sono state sostituite quelle «alte» del museo e delle avanguardie novecentesche. Ma, a pensarci bene, la differenza non è poi molta dal momento che nel caso dei «furti» («ready made») dal mondo dei fumetti si trattò già allora di citazioni da immagini di altri artisti. Gli eroi delle strips americane sono infatti creazioni di mani che la recente coscienza storiografica sul fumetto e sull'illustrazione tende sempre di più a far uscire dall'anonimato. E voglio ricordare la magnifica interpretazione del segno disneyano di Giovanni Battista Carpi, scomparso la settimana scorsa: se a qualche giovane «medialista» nostrano (Alex Pinna, ad esempio) dovesse venire in mente di citare una «giovane marmotta» di Carpi, sappia che avrà di fronte un disegno già di per sé carico di qualità.

Tornando all'antologica di Ramos, la prima in Italia, vi consiglio di

sofferarvi sulla bella pasta carnosa della sua pittura ad olio - sembra spremuta dalla siringa di un pasticciere piuttosto che da un tubetto di colore - che contorna le figure di Captain Midnight e The Flash del 1962, come anche il «Portrait of Hawkman» dello stesso anno, per intitolare il quale Ramos ha significativamente usato la parola «ritratto»: come a dire che anche il viso stereotipato dell'«Uomo falco» è in realtà dotato di una sua spiccata e originale personalità.

In appendice segnaliamo che da poco uscita la nuova versione del bel libro sulla «Pop Art» scritto trent'anni fa Alberto Boatto (Laterza) che, nell'Appendice, propone ulteriori riflessioni e testimonianze su Warhol e compagni. Il medesimo movimento sarà oggetto di una mostra - «I Love Pop. Europa-Usa anni '60. Mitologie del quotidiano» - la cui vernice è prevista per il 24 marzo presso il Chiostro del Bramante a Roma.

Trento



**Enrico Castellani**  
Trento  
Galleria civica d'Arte contemporanea dal 19 marzo al 16 maggio

## Tra il grigio e il rosso

■ In esposizione una selezione di opere di grandi dimensioni dell'artista di Rovigo, esponente delle avanguardie degli anni Sessanta e membro dei gruppi Zero e Nul. Dopo questi anni, Castellani lavora avendo in mente una concezione del quadro inteso come elemento linguistico autonomo all'interno del sistema generale della pittura, dando alla superficie una soluzione formale fortemente articolata. Le sue opere degli anni Ottanta sono segnate da curve ottolute e chiodi e listelli posti dietro il telaio. Il catalogo è edito da Mazzotta.

Vicenza



**Omaggio a Toti Scialoja**  
Vicenza  
Chiesa di San Giacomo fino al 16 maggio

## Un'opera informale

■ La mostra dedicata a Scialoja cade nel primo anniversario della morte dell'artista e fa parte della rassegna «Art Club 1945-1964». Si tratta di 14 opere dell'artista informale, il cui nucleo centrale è composto dai lavori degli anni '80-'90, integrati da alcune opere tra le più significative del periodo 1950-'60. Scialoja, socio dell'Art Club dal 1949, fu una figura emblematica del fermento culturale di quegli anni e seppe cogliere tra i primi la forte carica di rinnovamento che veniva dall'America, guardando alle sperimentazioni dell'«action painting» di Pollock.

Roma



**Mariù Eustachio Gallian**  
Roma  
Galleria Giulia fino al 10 aprile dal lunedì al sabato, 16-20 la mattina su appuntamento

## Sembianze e incartamenti

■ Due artisti eclettici, Eustachio Gallian, che trasfondono nelle rispettive opere, tracce della vita vissuta. Il primo, in questa mostra con tele e mosaici, la seconda con tavole e opere grafiche. Scrive di Gallian Fabrizio D'Amico, che presenta la mostra: «Oggi (...) quella maturità si esplica in nuovi slanci, esercitati sui materiali consueti della pittura e insieme su altri, in una unità di ricerca che unisce l'antica inflessione di forma (...) a nuovi rischi, a nuovi abbandoni». In galleria sono anche disponibili i cataloghi delle due mostre, che riproduce le trenta opere esposte.

Mendrisio



**Eduardo Chillida**  
Mendrisio  
(Canton Ticino) Museo d'Arte fino al 2 maggio

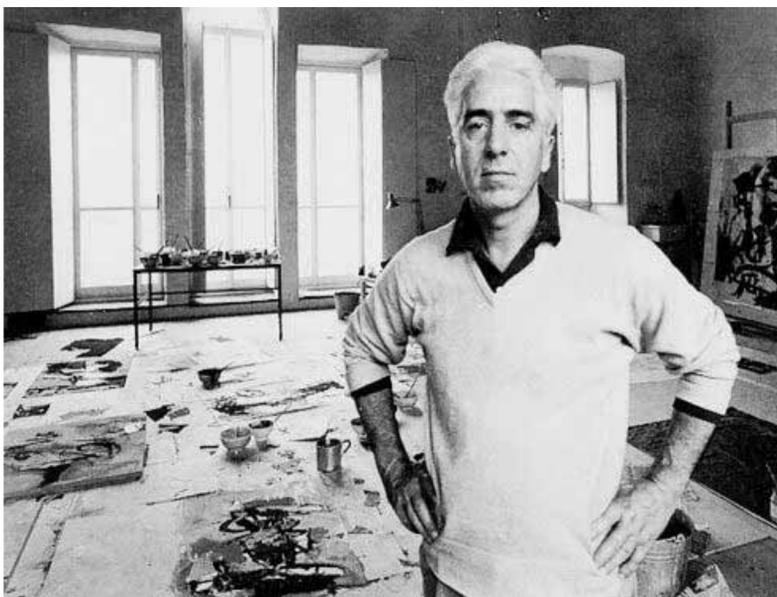
## Materiali di terra basca

■ Eduardo Chillida è uno dei grandi scultori astratti del nostro secolo. Le sue opere in ferro, acciaio, legno, cemento, alabastro, granito e terracotta e su carta, sono presenti nei grandi musei di tutto il mondo. Chillida ha risposto all'invito del Museo di Mendrisio mettendo a disposizione 74 opere della sua personale collezione: 12 Lurrak, sculture di argilla bruciata e 62 Gravitaciones, rilievi di diversi strati di carte, tagliate e appese mediante corda. La mostra ripercorre l'attività dell'artista spagnolo lungo un trentennio, dal '68 a oggi, ed è accompagnata da un catalogo edito dallo stesso Museo.

In mostra a Parigi quattordici grandi quadri dell'artista udinese e le gouaches che prepararono la tela collocata nella sede dell'Unesco. L'opera, realizzata nel '57 e ora restaurata, confermò il ruolo di un pittore che rappresentava gli intrecci tra arte europea e statunitense

Cercare la verità senza pudori  
Afro e «Il Giardino della speranza»

MARIA TERESA ROBERTO



Nella foto, Afro Basaldella nel suo studio

Nella primavera del 1957 la direzione generale dell'Unesco conferì a dieci artisti l'incarico di intervenire nella decorazione della sua sede ubicata a Parigi e progettata da Marcel Breuer con la collaborazione di Pier Luigi Nervi. L'edificio doveva essere inaugurato l'anno successivo e i committenti vollero richiamarsi al principio della sintesi delle arti che aveva le sue radici nell'utopia modernista degli anni Venti, facendosi promotori di uno degli ultimi incontri dell'architettura funzionalista con la pittura e la scultura contemporanea. Oltre a Picasso, Arp e Miró, si decise di interpellare alcuni esponenti della generazione affermata tra la fine degli anni Trenta e il dopoguerra. Per il riconosciuto valore e la fisionomia inconfondibile delle loro opere, ma anche con l'intento di sottolineare l'affermazione internazionale del linguaggio artistico che filtrava con sensibilità aggiornata l'eredità delle avanguardie storiche, i prescelti furono Appel, Calder, Matta, Moore, Noguchi, Tamayo e Afro Basaldella.

«Il giardino della speranza», il dipinto dell'artista italiano che è collocato permanentemente al settimo piano della sede dell'Unesco, è stato nei mesi scorsi sottoposto a un intervento di restauro finalizzato a rimetterne in luce la cromia originale, e la Commissione italiana dell'organismo culturale delle Nazioni Unite presenta in questi giorni a Parigi una mostra in cui sono raccolte le gouaches che accompagnarono la gestazione della tela e altri quattordici grandi quadri di Afro scanditi tra il '51 e il '66.

Nato a Udine nel '12, nel '56 Afro aveva ottenuto, in occasione della XXVIII Biennale, il premio destinato dal Comune di Venezia al miglior pittore italiano. Nel catalogo della rassegna veneziana la presentazione del suo lavoro era firmata da Andrew C. Ritchie del Museum of Modern Art di New York, e all'interno della giuria erano stati i critici italiani a contrastare la sua candidatura. L'incarico dell'Unesco giunse a confermare la statura internazionale dell'artista, la cui opera rappresentava in

modo esemplare il complesso intreccio di confronti allora in atto tra arte europea e americana.

Afro aveva instaurato un significativo rapporto con gli Stati Uniti fin dal 1950, a partire dalla prima delle sedici mostre personali che Catherine Viviano ospitò negli spazi della sua galleria sulla Cinquantasettesima Strada. Grazie alle riflessioni stimolate dai prolungati soggiorni newyorkesi, egli portò a termine il processo di dissolvimento delle impalcature

neocubiste che strutturavano la sua pittura di fine anni Quaranta. «Una forma pittorica può avere anche valore di apparizione?» - si chiedeva nel '54, in un testo che Andrew Ritchie gli aveva richiesto per un catalogo del Moma - L'organismo di una pittura può contenere la leggerezza, il respiro di una evocazione, l'improvviso sovrappasso della memoria?». Le prime, determinanti risposte gli erano venute dalla pittura di Gorky. «Intrepido, emozionato, pieno

d'amore, Arshile Gorky mi ha insegnato a cercare la mia verità senza falsi pudori, senza ambizioni o remore formalistiche. Da essa ho appreso, più che da qualunque altra, a cercare soltanto dentro di me: dove le immagini sono ancora radicate alle loro origini oscure, alla loro sincerità inconsapevole; nel presentare alla Galleria dell'Obelisco di Roma, nel 1957, la prima mostra italiana del pittore di origine armena, il più europeo tra i protagonisti del rinnovamento del

l'arte americana, Afro pronunciava quella che era una compiuta dichiarazione di poetica. Non si era trattato per lui soltanto di allontanarsi definitivamente dal referenziale figurativo, ma di trasformare la tela da fondale a schermo, come noto Cesare Brandi nella monografia del 1977, scritta a un anno dalla scomparsa dell'artista.

Nel corso del decennio in cui si iscrive la commissione dell'Unesco i dipinti di Afro si alleggerirono in una tessitura trasparente di aree colorate, in cui il colore fluttuante ora dialoga ora collide con la dinamica di tratteggi grafici agrovigliati a matassa, nel progressivo accostarsi all'automatismo dei gesti e dei segni. Se la sapienza delle velature e l'armonia tonale che regola ogni dipinto è stata sempre ricondotta alle origini venete dell'artista, questi risultati furono raggiunti attraverso mezzi e materiali nuovi. Afro realizzò il murale per l'Unesco - interamente giocato su tonalità brune - durante un periodo di insegnamento al Mills College di Oakland, in California.

In una lettera spedita il 18 gennaio '58 a Toti Scialoja, Afro non solo illustrava i problemi tecnici e formali che quotidianamente doveva affrontare nel dipingere a tempera una tela delle dimensioni, per lui inusitate, di più di tre metri per sei, ma chiedeva all'amico l'aiuto concreto dell'invio di «una decina di barattoli di vinavil... (perché qui ci sono delle cose simili ma non rispondono allo stesso modo e comunque non so che razza di roba è)». Per quell'intervento che lo portava a misurarsi con la spazialità geometricamente scandita dell'architettura di Breuer, Afro scelse di incrociare il tema del giardino con quello della speranza; se il primo aveva precedenti nel ciclo «Garden in Sochi» realizzato da Gorky nei primi anni Quaranta e anche nella sua stessa opera - «Giardino d'infanzia» - è del '51 - proprio col riferimento problematico a una possibile apertura sul futuro si era concluso il testo per il Moma del '54: «Io spero che nelle mie pitture circolino un sentimento, una speranza, come di un'alba».

Milano ♦ Il Museo Poldi-Pezzoli

## In arrivo le donazioni di Zeri



Ora che il timone è passato nelle mani di Annalisa Zanni (la signora Alessandra Mottola Molino è passata a dirigere tutti i musei civici di Milano), la navigazione del Poldi-Pezzoli prosegue sicura con l'annuncio di importanti novità. La prima, entro la fine di marzo, è quella che vedrà l'esposizione delle opere donate da Federico Zeri prima della loro definitiva collocazione nel museo. Si tratta di due dipinti su tavola importanti, anche se di diverso spessore qualitativo: una «Pietà» di Giovanni de' Vecchi e una «Santa Elisabetta d'Ungheria» attribuita a Raffaello. Con quest'ultima opera, il museo, che è uno dei più belli d'Europa, il cui simbolo è il profilo della stupenda giovinetta di Piero del Pollaiuolo, potrà vantare di possedere ben due opere del grande maestro d'Urbino: quella appena ricevuta per testamento da Zeri e una magnifica giovanile «Croce astile».

Dal 7 maggio al 15 settembre sarà aperta al pubblico la mostra «Velluti & moda del Rinascimento», che

esporrà esemplari del museo e di alcune delle più importanti collezioni pubbliche e private italiane, dal museo nazionale del Bargello alla Collezione Ratti di Como. A completamento della rassegna verranno esposti alcuni ritratti del Cinquecento e del Seicento allo scopo di mostrare quale era l'uso dei tessuti nella moda di allora. E ancora: dal 24 settembre al 10 ottobre, in occasione della nona Conferenza Internazionale del tappeto, saranno eccezionalmente esposti tutti i dodici tappeti del museo, fra cui, naturalmente, il più bello di tutti, il tappeto persiano cosiddetto di caccia del 1542, che è una meraviglia.

Per tutto il '99, intanto, proseguiranno i lavori per il nuovo allestimento della Sala d'armi, secondo il progetto di Arnaldo Pomodoro. Infine, a cura di Alessandra Mottola Molino, Andrea Di Lorenzo e Annalisa Zanni, è uscita in questi giorni una nuova, agile e validissima guida del museo, stampata dall'editore Umberto Allemandi.

Ibio Paolucci

Illustratori ♦ Bologna

## Il mondo a misura di ragazzi



Nello studio di Oz. Artisti americani per bambini Bologna Museo Civico Archeologico dal 13 marzo al 13 aprile

Sarà perché il mondo dell'editoria per ragazzi si è dimostrato il più vivace in questi anni, e non solo in Italia. Sarà perché i genitori del baby boom degli anni Ottanta hanno conservato, con i loro vizi e virtù, una patina adolescenziale con gusti e predilezioni quasi infantili. Sta di fatto che nei libri per i più piccoli l'illustrazione è diventata una componente importantissima, spesso con una sua forte autonomia «sperimentale». Colori accesi, tratti inusuali con una grande cura artistica così lontani dalle tradizionali tavole illustrate dei vecchi libri per ragazzi. Molte delle novità arrivano dalla Francia, dalla Gran Bretagna. Ma anche dalla lontana Australia. O dagli Usa. E proprio agli artisti americani impegnati nella baby illustrazione è dedicata la mostra «Nello studio di Oz», inaugurata lo scorso venerdì a Bologna, al Museo civico Archeologico. Mara Kalman, Joan Steiner, Victoria Raymond, Steven Guarnaccia, Daniel Kirk sono solo alcuni dei 15 artisti ospitati nella bella mostra organizzata dalla Cooperativa Giannino Stoppani. Alcuni di lo-

provengono dal mondo dell'illustrazione per adulti, altri dal design di giocattoli o di altri prodotti, altri ancora da cinema e tv o, più semplicemente, hanno lavorato in sordina per anni prima di diventare delle vere e proprie star amate da ragazzi e genitori. E sono loro i primi a segnalare i grandi cambiamenti intervenuti in questo particolare segmento dell'editoria dove sino a pochi anni fa gran parte dei libri per ragazzi erano acquistati dalle istituzioni (scuole, biblioteche, ecc) mentre oggi il trend si è invertito e sono i genitori o gli stessi bambini a scegliere cosa leggere, sfogliare o semplicemente guardare. Un misto di arte sofisticata e di cultura popolare, di immagini e testi uniti da un'uguale forza emotiva e comunicativa; sono questi gli ingredienti del successo. Prossimo appuntamento alla Fiera del Libro per Ragazzi con il premio che assegnerà la Giannino Stoppani alle illustratrici italiane. Da non perdere anche la guida bibliografica di prossima uscita «Leggere l'arte» sui libri d'arte italiani e stranieri per ragazzi.

Vichi De Marchi

